

DIALETTICA TRA IDENTITÀ E ALTERITÀ NEL GIOVANE ADULTO

*Domenico Resta**

C. sogna di essere al cimitero con la madre quando qualcuno dice loro che bisogna dissotterrare la bara del padre per poi poterla seppellire definitivamente. C. è una giovane donna di 30 anni, laureata, professionista di valore, ha iniziato da due anni una psicoterapia perché sente di essere molto lontana dalla consapevolezza di un'identità femminile giocata, anche con la seduzione, all'interno di una piacevole relazione con un partner. Ha avuto come modello una madre molto affettuosa e premurosa, ma disinteressata alle relazioni con l'altro sesso specie da quando è stata lasciata dal marito.

Il processo d'individuazione non è necessariamente intrinseco al concetto di salute mentale: C. è del tutto priva di sintomi nevrotici, eppure al di fuori del campo lavorativo, quasi completamente ignara del significato della propria vita e della realizzazione di una stabile identità femminile.

L'individuazione, in quanto creazione del progetto fondamentale dell'esistenza individuale e ricerca del significato della vita, si attua attraverso l'unificazione con se stessi come persona ed insieme con l'umanità, come sintesi di individuale ed universale, nell'assunzione della piena responsabilità di se stessi e del proprio destino.

L'individuazione presuppone la capacità di sperimentare l'ambivalenza umana non per eliminarla difensivamente ma per riuscire ad unificare dialetticamente gli opposti ad un livello di superiore integrazione.

In una siffatta prospettiva, l'individuazione non può certo essere realizzata né nell'infanzia, dove il processo ha solo inizio, né nella pubertà, ma comporta tempi di gran lunga più dilatati rispetto a quelli contemplati sia dalla psicoanalisi classica sia dai più recenti sviluppi teorico- clinici.

Quanto dilatati? Risponderei dilatati sino ad arrivare a coincidere con la durata stessa dell'esistenza umana, ma che, comunque, anche nella migliore delle ipotesi non può essere conseguita prima della fine dell'adolescenza e l'inizio dell'età del giovane adulto.

Processo di separazione individuazione e conflitto edipico, allora, vengono affrontati in senso pieno e forte solo dall'adolescenza in avanti. Il bambino può sperimentare, in una situazione emotiva di relativa sicurezza le varie tappe del processo di separazione-individuazione, essendo ben consapevole dell'incapacità di badare a se stesso, mentre i genitori sanno che avrà bisogno di loro per un tempo molto lungo. E' solo con l'adolescenza che, essendo l'emancipazione realmente possibile, viene meno la necessità di stare insieme ad ogni costo.

Il narcisismo infantile anche nel conflitto edipico è più comico che tragico, nel senso che se gli attori riescono ad entrare nella loro parte con empatia ed amorevolezza, possono arrivare a godersi pienamente la rappresentazione di quella che è più una favola che non il drammatico conflitto dell'Edipo Re di Sofocle o dell'Amleto di Shakespeare, i cui protagonisti sono due giovani adulti e non già due bambini o adolescenti.

L'ipotesi che ispira questo contributo è che le difficoltà in cui s'incaglia il cammino verso l'individuazione di buona parte di giovani adulti siano connesse proprio all'evitamento della crisi adolescenziale, quando era fisiologica, e quindi alla mancata elaborazione delle grandi tensioni che il processo di separazione-individuazione ed il conflitto edipico generano.

* Psicologo, Psicoanalista della SPI, Direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica dell'Istituto di Psicoterapia del Bambino e dell'Adolescente.

D. Lopez definisce la società contemporanea come “ società di Gesù Bambino” sottolineando l’assenza di una figura paterna forte e la relativa sottoestimazione del conflitto edipico. G.P. Charmet da parte sua constata la scomparsa di forti angosce edipiche nell’attuale generazione di adolescenti e giovani adulti; se poi è vero, come egli giustamente sostiene, che oggi anche gli uomini hanno imparato a fare le madri, ma sembra che nessuno voglia più fare il padre, dobbiamo chiederci come sia possibile, al di fuori di una dimensione puramente nominalistica, che la donna si costituisca come madre senza che l’uomo, l’altro, si costituisca come padre e viceversa. Una siffatta eventualità è possibile solo nel contesto delle relazioni narcisistiche simbiotiche e pre-edipiche, dove uomo e donna, padre e madre, costituiscono due funzioni parziali essenzialmente materne poiché l’alterità edipica non è ancora stata guadagnata.

La pressoché totalità di lavori psicoanalitici sulla tendenza all’interminabilità dell’adolescenza e quindi sull’istituzione della nuova fase evolutiva del giovane adulto, concorda che le problematiche che ostacolano il cammino verso il conseguimento di un’identità adulta sarebbero prevalentemente se non esclusivamente narcisistiche più che edipiche. E’ mia convinzione, invece, che le suddette problematiche ineriscano alla necessità di trovare una nuova e soddisfacente soluzione alla tensione dialettica tra l’identità narcisistica e l’alterità del conflitto edipico. Solo allora emancipazione e libertà potranno trovare il terreno adatto alla loro crescita.

E’ solo l’attraversamento del conflitto edipico che può consentire l’accesso ad una identità narcisistica matura che è sempre in relazione dialettica con l’alterità, che, come limite al dilagare del narcisismo onnipotente infantile e smentita dalla perpetuazione della simbiosi fusionale, è fondamentale per dare inizio al cammino evolutivo della persona verso il raggiungimento dell’identità. Se, però, l’altro, cioè il genitore edipico, diviene il rappresentante della società e delle sue istituzioni, quindi il Super-Io che pretende la sottomissione dell’Io e del Sé, si realizza la soppressione dell’identità narcisistica sana sotto la minaccia della castrazione da parte dell’alterità-genitori, maestri, istituzioni- e la ricerca del piacere è soppressa dal dovere e dal senso di colpa. Il ruolo centrale nella risoluzione freudiana del conflitto edipico è svolto dall’angoscia di castrazione, dall’invidia del pene e dal senso di colpa che impone la rinuncia all’oggetto d’amore e l’adattamento dell’Io alle richieste del Super-Io, dell’educazione, della civiltà da una parte, dell’Es, dall’altra.

La concettualizzazione freudiana del conflitto edipico si adattava abbastanza bene alla struttura della famiglia patriarcale, ma dobbiamo chiederci se è ancora valida oggi, dopo che il 68’ da una parte e il movimento femminista dall’altra, congiuntamente hanno rappresentato la contestazione e ribellione contro l’organizzazione patriarcale e maschilista della famiglia e delle istituzioni, spazzando via il modello dell’alterità superegoica e restaurando l’identità del narcisismo onnipotente dove il mondo è creato col pensiero a propria immagine e somiglianza. L’identità maschile e femminile, i ruoli tradizionali di uomo e donna, padre e madre, sono stati distrutti, creando così un vuoto che a tutt’oggi, a mio avviso, non è stato colmato da una più felice ridefinizione. L’intuizione geniale di S. Freud rimane valida, ma il conflitto edipico deve cessare di essere considerato all’interno delle vicissitudini istintuali dominate dal Super-Io, non per scadere ad epifenomeno o vicenda secondaria, ma per essere finalmente visto come una situazione psichica fondamentale per il raggiungimento dell’identità personale. Solo all’interno del conflitto edipico, depurato dagli elementi storicamente datati, si può sviluppare la fondazione di una teoria e di una prassi dell’evoluzione psichica della persona e della società attraverso la relazione affettiva tra la generazione dei genitori e degli adulti e quella dei figli e dei giovani in un contesto dove le emozioni libidiche ed aggressive sono vissute come tensione tra genitori-adulti ed i figli-giovani adulti sempre e tutti considerati e rispettati come persone.

Uno dei problemi non risolti della psicoanalisi è costituito dall’ambiguità dell’interrelazioni tra narcisismo e relazione oggettuale, ovvero tra narcisismo e conflitto edipico. Nella teoria psicoanalitica le due dinamiche sono concepite come inversamente proporzionali, se non proprio in un rapporto di reciproca esclusione, mentre la vita e la clinica attestano la simultaneità delle relazioni narcisistiche e di quelle oggettuali, nel senso che la capacità ed il piacere di instaurare

relazioni emotive con gli altri sono direttamente proporzionali alla maturità raggiunta a livello narcisistico. Per tutta l'età evolutiva ma anche per tutta la vita, le relazioni con gli altri sono narcisistiche prima di poter diventare oggettuali, in quanto nell'essere umano l'acquisizione d'ogni nuova funzione o struttura non è semplicemente dettata dall'istinto ma acquisita attraverso la relazione narcisistica tra il Sé e le persone che già la possiedono e quindi la successiva interiorizzazione della stessa nel Sé. Narcisismo e relazione oggettuale sono inscindibili sia nella normalità che nella patologia, per cui i bisogni narcisistici di rispecchiamento e di valorizzazione costituiscono aspetti fondamentali dello stesso conflitto edipico. L'intensa idealizzazione che il figlio vive nel rapporto coi genitori corrisponde non solo ad un aspetto della relazione oggettuale fallico-edipica, ma soprattutto al bisogno squisitamente narcisistico del figlio che il genitore, svolgendo una funzione speculare ed idealizzante, gli permetta di sentirsi accolto e riconosciuto all'interno della sua grandezza di adulto. Ed è proprio nella misura in cui il genitore riesce a svolgere empaticamente questa funzione, che il figlio può sentirsi parte di tale ideale e quindi, attraverso l'interiorizzazione e l'identificazione, acquisire egli stesso le strutture endopsichiche capaci di svolgere autonomamente quelle funzioni: la formazione cioè dell'Io Ideale e degli ideali dell'Io.

Il trasferimento dell'Io Ideale infantile, "*his majesty the baby*", sul padre e/o la madre dà inizio, dunque, alle relazioni edipiche, nella misura in cui il figlio o la figlia idealizzando e volendo imitare il genitore dello stesso sesso, volendo in tutto e per tutto essere identici al loro ideale, desiderano di avere anche la madre o il padre che la madre ed il padre hanno come oggetto d'amore. L'Io Ideale rappresenta la stella polare che indica al bambino, al ragazzo, al giovane, ma anche all'adulto la via per la realizzazione di Sé. L'amore, dunque, del figlio per il padre e della figlia per la madre-bambini, ragazzi, giovani adulti che siano - non ha niente a che vedere con l'omosessualità, ma è un evento del tutto naturale che nel bambino permette l'accesso dal narcisismo onnipotente al conflitto edipico, mentre è essenziale per la transizione dal conflitto stesso verso un'armonica identità adulta. Il rapporto e l'identificazione con il genitore dello stesso sesso - non importa se con il genitore naturale o con l'adulto o gli adulti significativi che ne hanno svolto la funzione - visto come modello rappresenta l'autentico superamento del conflitto edipico. Il superamento della rivalità col padre o con la madre, quando il figlio decide di affidare se stesso e il suo destino proprio a colui, o a colei, che emotivamente nel conflitto edipico gli appare come rivale e nemico, non si realizza solo per la spinta dell'angoscia di castrazione e dell'invidia del pene, ma per la consapevolezza spesso preconsocia che tale via è l'unica per realizzare compiutamente l'amore per la madre, o il padre, che non è affatto in contraddizione con quello per il padre, o la madre e con esso l'edificazione di Sé come persona autonoma, separata, compiuta. Giacché il bambino e la bambina, prima, l'adolescente dopo, la persona, realizzano emotivamente, che il vero significato di ogni simbiosi, di ogni dipendenza, come della rivalità e delle frustrazioni edipiche, non risiede nell'evento se pure drammatico della separazione quando si è ancora deboli, nella rinuncia all'onnipotenza, nel non poter realizzare i desideri incestuosi; ma nel non riuscire a compiere quella fondamentale operazione emotiva prima ancora che concettualmente, che consiste nel separare il simbolo dall'oggetto, l'essenza dall'ente.

L'aver privilegiato il concetto di Super-Io rispetto a quello di Io Ideale fa sì che l'essere umano descritto da Freud sia caratterizzato fondamentalmente dal senso di colpa, angoscia di castrazione, invidia del pene. Del conflitto edipico Freud sembra evidenziare quella situazione psichica in cui desideri, angosce, sensi di colpa del figlio trovano il loro corrispettivo in analoghe vicende emotive dei genitori verso se stessi e verso di lui. Il destino di Edipo evolve da un reale rifiuto da parte dei genitori quando era ancora un neonato. Laio e Giocasta accettano l'interpretazione dell'oracolo perché inconsciamente temono, il padre, che il figlio lo privi dell'amore della moglie e del potere e la madre, di poter amare il figlio più del marito. Due genitori senza tali problematiche emotive si sarebbero comportati diversamente, avrebbero correttamente inteso il senso simbolico e non già concreto della profezia, non avrebbero cercato di eliminare il figlio, ma guidati dalla consapevolezza del loro amore verso di lui, sarebbero stati in grado di accettare la tensione

relazionale ed il conflitto, che quindi non sarebbe degenerato in tragedia. Lo stesso dicasi di Edipo: perché teme di poter veramente uccidere i teneri genitori di Corinto che ama essendone riamato, e quindi fugge da loro per proteggerli, andando invece incontro al suo tragico destino? Edipo agisce così perché inconsciamente cova dentro di sé l'odio verso quei genitori, Laio e Giocasta, che l'hanno crudelmente respinto quando era in fasce.

La riattribuzione al Super -Io della sua importantissima funzione ideale permette di intravedere una più felice soluzione del conflitto edipico nella prospettiva maturativa che stiamo delineando e che si ispira a quanto D. Lopez ha magistralmente teorizzato sul concetto di persona. Questo è l'aspetto formale costitutivo del conflitto edipico, oltre alla naturale ambivalenza che porta ad amare, odiare, ammirare e temere il padre o la madre perché dello stesso sesso o di quello opposto.

Se il figlio/a hanno potuto vivere intensamente, sia nella felicità che nelle ansie, la complessa gamma libidico-emotiva del conflitto edipico, comprese le sue fondamentali componenti narcisistiche di specularità e idealizzazione, allora saranno riusciti ad estrarre ed astrarre dal padre e dalla madre, al di là della loro natura storica di persone particolari, il simbolo, l'essenza dell'uomo e della donna. Ciò permette la rottura della barriera dell'incesto come consapevolezza di ritrovare e realizzare l'amore per la madre o per il padre in un'altra donna o uomo che simbolicamente li rappresentano, pur restando come persona reale diversa rispetto a quella originaria.

La soluzione maturativa consiste proprio nella conquista della capacità di attuare il passaggio dall'oggetto al simbolo, dal particolare all'universale, attraverso la distillazione, goccia dopo goccia, dal livello storico-genetico delle relazioni con i genitori naturali e con le altre figure genitoriali del concetto, della funzione, dell'idea, dell'emozione di padre e di madre, di uomo di donna, di persona e del suo destino di non poter mai adagiarsi in una posizione raggiunta, ma di sapere e di volere proseguire la ricerca sul significato e valore della vita. L'interiorizzazione, infatti, se non decade a cannibalismo feticistico di oggetti esterni o interni, comporta l'interiorizzazione di funzioni e non di persone particolari. Ed è proprio il progressivo riappropriarsi delle funzioni precedentemente svolte dai vari partner narcisistici che fa nascere, crescere e maturare il Sé, la persona, e permette di affrontare il vuoto in vista del progetto della creazione della propria identità personale. In questa dimensione relazionale l'apertura della mente ai processi formali è fondamentale, in quanto è proprio l'astrazione del simbolo dalla persona particolare che permette di non restare per lunghi anni o per tutta la vita ancorati e imprigionati negli angusti confini delle relazioni familiari storicamente determinate. Solo chi ha iniziato questo processo di simbolizzazione, può ritrovare e riconoscere tra gli adulti che incontra quelle figure di maestri o saggi che possono continuare ad indicare, come nel passato i genitori, la via verso la maturità e la felicità.

Chi invece rimane legato alla persona particolare, continuerà a prendere da lei la soddisfazione dei propri bisogni, anche a dispetto della realtà che ne attesta l'assoluta impossibilità.

Chiediamoci ora: com'è possibile nella "società di Gesù Bambino" o in quella in cui è presente solo la funzione materna per figlio/a ormai divenuti giovani adulti pervenire alla soluzione maturativa sopra delineata? Sono forse i singoli individui che non hanno saputo affrontare il conflitto edipico?

Che senso ha parlare di individui quando è la generalità dei giovani adulti coinvolti in questo impasse? Si tratta di trovare una possibile soluzione per un problema che non è più solo individuale ma che investe dalle fondamenta l'organizzazione familiare, sociale, politica e culturale della società contemporanea. La stessa evoluzione della psicoanalisi post freudiana se da una parte ha accentuato gli aspetti relazionali, dall'altra ha privilegiato la relazione madre-bambino, relegando il conflitto edipico in secondo piano e precludendosi così la possibilità di pervenire ad una comprensione dell'uomo e della donna come differenziati all'interno di una relazione d'amore verso se stessi e verso l'altro, sia in quanto genitore, partner, figlio o essere umano in genere. L'abbattimento della funzione paterna ha portato alle attuali situazioni di relazioni familiari e sociali regolate essenzialmente dalla funzione materna regressiva. Si può osservare l'affannarsi di madri, padri, parenti vari, educatori, operatori sociali nel cercare di prevenire i bisogni, soddisfare i desideri, evitare conflitti e frustrazioni per poter essere accettati e prediletti da un bambino, ragazzo,

adolescente o giovane adulto ormai diventati piccoli o grandi tiranni. La società senza padri non ha trovato una felice soluzione alternativa al conflitto edipico, ma ha favorito l'arroccamento regressivo nella fuga dalle responsabilità attraverso l'illusione del mantenimento della onnipotenza con la produzione di piccoli ideali spacciati come assoluti ed universali.

M., 32 anni, accetta di subire passivamente una psicoterapia proposta dai genitori, preoccupati dall'incapacità del figlio di trovare la sua strada nel mondo, sia nel campo del lavoro sia in quello degli affetti. M. vive in famiglia, ha conseguito un diploma di maturità scientifica, poi ha tentato varie strade sia universitarie sia lavorative, ma senza portarne a termine alcuna. Primogenito, la sorella vive per conto suo con un compagno ed ha un figlio, nasce e cresce in una famiglia della media borghesia, il padre è un dirigente d'alto livello, la madre una professionista stimata nel suo settore. M. ha un'infanzia "igienicamente perfetta", i genitori si occupano di lui in una totale interscambiabilità dei ruoli. E' un bambino molto amato e seguito da entrambi i genitori che, provenendo da famiglie autoritarie, ed avendo vissuto intensamente sia il movimento studentesco del '68 sia il femminismo, si sono dati come obiettivo primario la sicurezza e la felicità dei figli.

Ripercorrendo a ritroso la sua vita, M. non era un bambino allegro: viveva se pure in modo razionalizzato angosce di separazione specie notturne; presentava aspetti fobici e non era affatto un bambino sicuro. Tutti questi aspetti non solo non erano considerati nella loro autentica natura di segnali d'allarme e richiesta d'aiuto, ma attivavano in entrambi i genitori l'intensificarsi di sistemi di protezione tesi in particolare modo ad evitare situazioni di potenziali frustrazioni. Contemporaneamente l'onnipotenza narcisistica di M. era sovralimentata dall'enorme compiacenza di genitori e parenti per le sue presunte grandi doti intellettive. In poche parole, il principio che inconsciamente presiedeva e governava la relazione genitori-figlio era l'evitamento del conflitto a qualsiasi livello, con l'inevitabile corollario che anche i limiti e le frustrazioni andavano evitate. In tale contesto come dirà M. in seduta "mio padre era più ansioso e protettivo della mamma e anche più invadente" E' molto difficile e doloroso per M. constatare nel suo carattere gli effetti deleteri della collusione narcisismo-masochismo. Nonostante sia costantemente squattrinato e senza lavoro, vive e si atteggia come un nobile decaduto che è disposto a fare la fame piuttosto che accettare lavori da lui considerati noiosi ed umilianti. Nel sogno M. è asserragliato in un edificio, armato di tutto punto, in attesa di un nemico che non arriverà mai, poiché come nel "Deserto dei Tartari" il vero nemico, il conflitto, è interno e non esterno. E' proprio questo che M. nega con tutte le sue forze, per cui anche la soluzione deve arrivare dall'esterno, magicamente, come è stato per tutta la sua infanzia ed adolescenza.

Avviene un colpo di scena: il padre di fronte alla depressione ed alle forti ansie del figlio per il lavoro che non ha, lo rassicura dicendogli di non preoccuparsi perché lui ha messo da parte abbastanza per garantirgli una discreta rendita. M. rimane scioccato e finalmente realizza come le proposte paterne, del resto condivise dalla madre, equivalgano ad una certificazione di handicap col diritto ad un forte indennizzo. Rifiuta e finalmente accetta di iniziare un iter lavorativo modesto, ma che gli permette almeno di realizzare per la prima volta l'indipendenza economica. Faticosamente M. si rende conto di aver evitato di affrontare sia il processo di separazione-individuazione sia il conflitto edipico, poiché entrambi i genitori hanno totalmente abdicato a svolgere la funzione di Io Ideale all'interno del conflitto edipico. Specie il padre, essendo diventato un secondo oggetto materno, non si è costituito nella relazione con M. come quell'Io Ideale che aiuta il figlio a separarsi dalla madre, senza rompere violentemente le simbiosi, aprendo così la via all'emancipazione; non sopprime d'autorità il conflitto edipico edificandosi come Super-Io, ma insegna al figlio il rispetto della libera scelta dei genitori come uomo e donna che si amano; protegge il figlio dall'impatto con la società spingendolo però ad assumersi le sue responsabilità; comprende trasgressioni e ribellioni che rispetta, ma senza evitare limiti e frustrazioni ed esprimendo sempre il suo punto di vista. In sintesi la funzione fondamentale dell'Io Ideale, sia paterno che materno, che M. non ha potuto vivere e quindi interiorizzare, è quella di sentirsi spinto alla realizzazione di Sé portando a termine i compiti costruttivi e creativi che la vita pone nelle sue varie fasi.

Il superamento del conflitto edipico, che dischiude la via del conseguimento dell'identità adulta, comporta il riconoscimento di padre e di madre non più solo incistati nel ruolo genitoriale, ma visti dialetticamente vissuti ed interiorizzati dal figlio/a anche nella loro relazione privilegiata ed esclusiva d'uomo e donna, amanti. Solo allora diviene possibile uscire dall'impasse in cui si dibatte buona parte dei giovani adulti tra il fascino euforico di soluzioni narcisistiche infantili ed il ritorno depressivo conseguente alla loro caduta e pervenire ad una solida identità personale caratterizzata dalla sintesi di narcisismo maturo e relazioni con gli altri dove la persona è consapevole del valore di aspirazione della propria ricerca della totalità.

BIBLIOGRAFIA

Freud. S., *L'Io e l'Es*, OSF, vol. 9.

Freud. S., *Il tramonto del conflitto edipico*, OSF, vol. 9.

Lopez D., *La psicoanalisi della persona*, Boringhieri, Torino, 1983.

Lopez D. Zorzi L., *Narcisismo e amore*, Angelo Colla, Costalsissarra (VI), 2005.

Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti*, Cortina, Milano, 2000.

Recamier P.C., Adolescenza tra lutto d'infanzia e nascita dell'adulto, *Quaderno dell'Istituto di Psicoterapia del Bambino e dell'Adolescente*, 6, 1996.

Resta D., L'evoluzione del narcisismo, *Gli Argonauti*, 23, 1984.

Resta D., Il conflitto edipico in adolescenza, *Quaderno dell'Istituto di Psicoterapia del Bambino e dell'Adolescente*, 7, 1997.